

dicano di sì. Il segretario allora roga un istrumento di quanto ha deliberato il popolo; e quella s'intende deliberazione fatta per il parlamento del popolo fiorentino.

Ma quasi ogni fiata che s'è mutato il governo di Firenze si è fatto parlamento in questo modo: che quando una fazione ha voluto espeller l'altra, essendosi fatta forte nella città con quel numero d'armati che gli è paruto bisognare, con quelli poi son venuti in piazza, la quale presa con tutte le bocche delle vie, sono andati in palazzo, e, se sono stati d'accordo con la signoria, hanno facilmente operato; se no, hanno anche con l'armi forzata la signoria a farsi dare la chiave della torre, dove hanno suonato la campana grossa a martello, che è segno di chiamare il popolo in piazza; e li capi delle fazioni che sono alle bocche delle strade con l'armi non lasciano entrare in piazza se non quelli che sono della loro fazione, ovvero persone abiette, vili ed ignobili che siano atte a seguire i più. Fatto questo, li capi della fazione operano, ovvero forzano la signoria a venire in piazza in ringhiera; alla qual signoria danno in nota un numero di venti ovvero trenta cittadini o più, come loro par meglio, acciò si propongano al popolo, perchè a quelli sia data la balia dal popolo di poter riformare e di nuovo regolare la città; e venuta la signoria in ringhiera, il segretario, per ordine di quella, dice al popolo come avendosi conosciuti molti disordini a danno della città nel governo preterito, era parso alla signoria di convocare il popolo in piazza senza pericolo di tumulto, e che pertanto, se gli piace, si darà balia a trenta cittadini (o più o meno, che propongono i capi della fazione); e legge la polizza